CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

RIVISTA

4

2025

CESURA - Rivista
4 (2025)

Direttore responsabile

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

Giunta di Direzione

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Joana Barreto (Univ. Lumière Lyon 2), Lluís Cabré (Univ. Autònoma Barcelona), Claudia Corfiati (Univ. Bari), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Isabella Lazzarini (Univ. Torino), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), Elisabetta Scarton (Univ. Udine), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), Juan Varela (Universidad Complutense Madrid), Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Napoli Federico II), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Napoli Federico II), Martina Pavoni (Univ. Basilicata); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA RIVISTA

4 - 2025

Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese

Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del "doppio cieco" (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Martina Pavoni

https://rivista.cesura.info

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2025
Published in Italy
License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi
Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA

Via Cretaio 19
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)
https://www.cesura.info

Basilicata University Press - BUP

Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
https://bup.unibas.it

STUDI

LORENZO VESPOLI

*La lettura intertestuale di Poliziano dei classici. Il tramite macrobiano nelle postille all'*Eneide

Poliziano's Intertextual Engagement with the Classics: *The Role of Macrobius in His Annotations on the* Aeneid

Abstract: *Poliziano's interest in Macrobius can be clearly traced throughout his work on the exegesis of classical texts. In the unpublished marginal notes that Poliziano wrote as a commentary on the* Aeneid*, preserved in the incunabulum Paris, Bibliothèque Nationale de France, Rés. G. Yc. 236 (ISTC iv00151400), the engagement with Macrobius' texts is systematic. In this paper, I aim to provide a few examples of Poliziano's reading of Macrobius'* Saturnalia*, which highlight Virgil's imitative technique.*

Keywords: *Poliziano, Virgil, Macrobius, Reception, Humanism*

Received: 19/11/2025. Accepted after internal and blind peer review: 01/12/2025

lorenzo.vespoli@libero.it

1. Premessa

Nella seconda metà del XV secolo, gli stretti contatti tra i principali esponenti della *res publica litterarum* favorirono la circolazione di conoscenze, interessi e manoscritti nella penisola italica. Un esempio palmare di questi scambi è la perduta *Raccolta Aragonese*, un manoscritto contenente componimenti dei maggiori poeti toscani dal Duecento al Quattrocento, che Lorenzo de' Medici donò a Federico d'Aragona, figlio di Ferdinando I (Ferrante) re di Napoli, poco dopo un loro incontro a Pisa nel 1476, accompagnandolo con un'epistola proemiale a suo nome, redatta da Angelo Poliziano (1454-1494)[1].

[1] Sulla *Raccolta Aragonese* si veda almeno G. Breschi, *La* Raccolta Aragonese, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*. Atti del

Tale fermento culturale, fatto di scambio di testi e di confronto, insieme all'insegnamento della lingua greca presso gli *Studia*, favorì la formazione di umanisti dotati di un'incipiente sensibilità per la lettura intertestuale dei testi classici[2]. Tra gli umanisti fiorentini, Poliziano dimostra uno spiccato interesse per questo tipo di esegesi, che, come mi propongo di mostrare in questo contributo, è stato favorito anche dalla lettura dei *Saturnalia* di Macrobio, autore che dedica grande attenzione alla tecnica imitativa di Virgilio[3].

Convegno di Roma (27-29 ottobre 2014), cur. E. Malato, A. Mazzucchi, Roma 2016, pp. 119-156. Sull'epistola proemiale, vd. Id., *L'epistola dedicatoria della* Raccolta Aragonese. *Edizione critica*, in «*Per beneficio e concordia di studio*». Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni, cur. A. Mazzucchi, Cittadella 2015, pp. 201-220. Il presente articolo è un prodotto della mia fellowship postdoc presso la Justus-Liebig-Universität Gießen (01/02/2025-30/04/2026), finanziata dalla Dr. Dieter und Sigrun Neukirch-Stiftung. Il progetto, intitolato *Das Fortleben des Macrobius in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts: Angelo Poliziano als Vergil-Kommentator*, è supervisionato dal prof. Helmut Krasser, che ringrazio per le feconde discussioni in merito all'opera di Macrobio.

[2] Sui molteplici interessi mostrati dai commentatori medievali, vd., e.g., B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles,* vol. IV.1: *La réception de la littérature classique. Travaux philologiques*, Paris 2009, pp. 188-218. La prima esperienza di insegnamento del greco nello *Studium* di Firenze risale alla seconda metà del XIV secolo, quando Boccaccio fece assegnare la docenza al tessalo Leonzio Pilato per gli anni 1360-1362. Manuele Crisolora insegnò poi greco nello *Studium* fiorentino dal 1397 al 1400; su Crisolora si vedano almeno i contributi raccolti in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), cur. R. Maisano, A. Rollo, Napoli 2002. Più in generale, sull'insegnamento del greco a Firenze si veda D. Baldi Bellini, *L'insegnamento del greco a Firenze da Leonzio Pilato a Pier Vettori (1360-1583)*, in Studium Florentinum: *l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, cur. L. Fabbri, Roma 2021, pp. 83-146. Sul ritorno del greco in Occidente a partire dal tardo medioevo si veda almeno N. G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, edizione italiana rivista e aggiornata, Alessandria 2000 (ed. or., London 1992).

[3] Fondamentali sono gli studi sui *Saturnalia* condotti da B. Goldlust, *Rhétorique et poétique de Macrobe dans les* Saturnales, Turnhout 2010 (partic. pp. 262-287 per la lettura di Virgilio da parte di Macrobio) e R. A. Kaster, *Studies on the Text of Macrobius*' Saturnalia, Oxford 2010.

La sensibilità polizianea risente certamente dei confronti e degli scambi intellettuali con gli esponenti degli altri centri della cultura umanistica del suo tempo, come, ad esempio, la già citata Napoli di Ferrante, alla cui corte operavano umanisti del calibro di Giovanni Pontano (1426-1503). Di quest'ultimo il Poliziano mostra di avere grande stima sia per la sua produzione letteraria, sia per la sua perfetta conoscenza del latino e del greco, come attestato da una lettera a lui indirizzata nel maggio del 1493[4]:

> Legi etiam nuper Ptolemaei Centum capita, qui *Fructus* vocantur, quibus tu in latinum sermonem conversis atque iisdem copiosissime enarratis, una opera ostendisti, quantopere nota tibi lingua utraque sit, quamque idem in literis etiam interioribus emineat[5].
>
> *Ho anche letto recentemente i* Centum capita *di Tolomeo, che sono chiamati* Fructus*, che hai tradotto nella lingua latina e hai commentato con abbondantissimo apparato di note, dimostrando quanto profondamente ti siano familiari entrambe le lingue e quanto la stessa tua perizia risplenda anche nelle questioni letterarie più complesse.*

Anche Pontano, così come Poliziano e altri umanisti del suo tempo, trasse certamente profitto dall'insegnamento dei *Saturnalia*, che in età umanistica conobbero una stagione aurea di rinnovato interesse[6]. Fornisco qui uno *specimen* dell'approccio esegetico-intertestuale che Poliziano dedica all'*Eneide* di Virgilio, prendendo in esame alcune delle postille da lui vergate a commento del poe-

[4] La lettera è stata pubblicata per la prima volta in E. Percopo, *Lettere di Giovanni Pontano a principi ed amici*, 37 (1907), pp. 1-87: pp. 70-74 (il passo citato è a p. 72).

[5] Cito il testo così come lo leggo in Percopo, *Lettere* cit., p. 72. Percopo, nella nota 2 di p. 72, osserva che i due libri delle *Commentationes super Centum sententiis Ptolemaei* furono pubblicati a stampa a Napoli solo dopo la morte del Poliziano e rileva dunque che questi dovette leggerli in forma manoscritta, essendo stato il primo libro terminato nel 1477 e il secondo nel 1490.

[6] Sull'importanza dei *Saturnalia* di Macrobio per Pontano si veda l'introduzione di Giovanni Pontano, *I Dialoghi*, *la fortuna*, *la conversazione*, ed. F. Tateo, Firenze-Milano 2019, *passim*. In generale sulla fortuna di Macrobio nell'Umanesimo, si veda S. Lecompte, *La chaîne d'or des poètes. Présence de Macrobe dans l'Europe humaniste*, Genève 2009.

ma virgiliano nell'incunabolo Paris, Bibliothèque nationale de France, Rés. G. Yc. 236 (ISTC iv00151400)[7].

2. L'interesse per la tecnica imitativa di Virgilio

La lettura in chiave intertestuale condotta dagli umanisti si pone in ideale continuità con l'interesse manifestato dagli eruditi antichi nell'individuare i processi imitativi adottati dai poeti sia greci che latini. Già nel primo secolo a.C. Dionigi di Alicarnasso discuteva di *imitatio* letteraria nel perduto Περὶ μιμήσεως, trattato di cui sopravvive una frammentaria *Epitome*[8]. Anche Seneca, nelle *Epistulae ad Lucilium*, si interessa di *imitatio* letteraria e compara la tecnica imitativa dei poeti al lavoro di mellificazione delle api (LXXXIV 2-10)[9].

La fortuna delle opere di Virgilio – l'*Eneide* in particolare – e l'influenza che esse esercitarono sulla posteriore produzione letteraria portarono i grammatici e gli eruditi dei secoli successivi a

[7] Su quest'incunabolo e sul materiale da esso veicolato si veda Angelo Poliziano, *Commento inedito alle* Bucoliche *di Virgilio*, ed. L. Vespoli, Firenze 2024, pp. VII-XXIV (con ulteriore bibliografia). L'edizione delle postille alle *Georgiche* è stata curata da Livia Castano Musicò: Angelo Poliziano, *Commento inedito alle* Georgiche *di Virgilio*, ed. L. Castano Musicò, Firenze 1990. Le postille all'*Eneide* sono ancora inedite, ma chi scrive ne sta preparando l'edizione. In generale, sulla fortuna di Virgilio tra XIV e XVII secolo, vd. D. S. Wilson-Okamura, *Virgil in the Renaissance*, Cambridge 2010. Sull'interesse di Poliziano per Virgilio si veda anche P. Galand-Hallyn, *Maître et victime de la «docte variété». L'exégèse virgilienne à la fin du Quattrocento*, «Europe», 1 (1993), pp. 106-117.

[8] Si veda R. L. Hunter, *Critical Moments in Classical Literature. Studies in the Ancient View of Literature and Its Uses*, Cambridge 2009, pp. 109-110.

[9] Su Sen. *Epist.* LXXXIV si veda ad hoc E. Berti, *Lo stile e l'uomo. Quattro epistole letterarie di Seneca (Sen. epist. 114; 40; 100; 84)*. Introduzione, traduzione e commento, Pisa 2018 e G. Vogt-Spira, *Senecas Bienengleichnis (*Epist. *84) und der Diskurs der* imitatio, in Gnothi sauton. *Festschrift für Arbogast Schmitt zum 75*, cur. B. Kappl, S. Meier, Heidelberg 2018, pp. 213-237. Questo passo, tra l'altro, era ben noto a Macrobio, che ne citò un ampio brano nella prefazione dei *Saturnalia*; si veda al riguardo D. De Rentiis, *Der Beitrag der Bienen: Überlegungen zum Bienengleichnis bei Seneca und Macrobius*, «Rheinisches Museum für Philologie», 141 (1998), pp. 30-44.

interrogarsi sulla natura del suo apporto innovativo e sul rapporto tra il suo testo e quello dei suoi modelli, quali, ad esempio, i poemi omerici e le *Argonautiche* di Apollonio Rodio[10]. Nel II secolo, ad esempio, Aulo Gellio nelle *Noctes Atticae* conduce in diverse occasioni un confronto tra il testo dell'*Eneide* e i suoi modelli[11]. In *NA*, X 8-19 il sofista Favorino compara la descrizione dell'Etna in *Aen*., III 571-577 al passo pindarico che Virgilio ha usato come modello, ossia *Pyth*., I 19-25, arrivando a dichiarare l'inferiorità del testo virgiliano rispetto a quello greco[12].

A proporre una riflessione approfondita sull'*imitatio* operata da Virgilio fu però il grammatico tardoantico Macrobio nei suoi *Saturnalia* (IV-V secolo d.C.), opera che riporta le conversazioni che si immaginano avvenute tra alcuni amici riuniti in occasione dei simposi tenutisi durante le tre giornate di festeggiamenti dedicate a Saturno dal 17 al 19 dicembre di un anno imprecisato. L'opera ebbe vasta circolazione nel Medioevo e fu pubblicata a stampa per la prima volta a Venezia nel 1472 presso Nicolas Jenson (*ISTC* im00008000)[13].

La seconda e la terza giornata sono dedicate alla discussione dell'*Eneide* virgiliana (cfr. I 24) e, in particolare, il quinto libro dell'opera è interamente dedicato alla questione dell'originalità di

[10] Per i rapporti intertestuali che intercorrono tra l'*Eneide* di Virgilio e i poemi omerici si veda G. Knauer, *Die* Aeneis *und Homer. Studien zur poetischen Technik Vergils mit listen der Homerzitate in der* Aeneis, Göttingen 1964 [1979²]. Per la lettura in chiave argonautica dell'*Eneide*, vd. D. P. Nelis, *Vergil's* Aeneid *and the* Argonautica *of Apollonius Rhodius*, Leeds 2001.

[11] Per un esempio da me preso in esame in questo lavoro cfr. *infra*, 3.2.

[12] Su Favorino nelle *Noctes Atticae*, si veda Holford-Strevens, *Aulus Gellius* cit., pp. 98-130. Il passo di Gellio in questione è stato poi inserito senza indicare la fonte da Macrobio nei *Saturnalia* (V 17, 7-14).

[13] Sulla presenza di Macrobio nel medioevo, si veda, e.g., D. Kelly, *The Conspiracy of Allusion*: *Description, Rewriting, and Authorship from Macrobius to Medieval Romance*, Leiden 1999, pp. 13-35; I. Caiazzo, *Lectures médiévales de Macrobe*. «*Les Glosae Colonienses super Macrobium*», Paris 2002. Sulle edizioni di Nicolas Jenson, si veda M. Lowry, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento*, Roma 2002 (ed. or., Oxford 1991).

Virgilio[14]. Tale aspetto dei *Saturnalia* non sfuggì a Poliziano, che fu attento lettore dell'opera macrobiana fin dalla giovinezza[15].

Macrobio, utilizzato fin dal XIV secolo per l'esegesi delle opere di Virgilio con un interesse prettamente antiquario e filosofico[16], diventa nelle postille di Poliziano il tramite per confrontare il poema virgiliano con i suoi modelli greci, principalmente Omero[17].

Mi soffermo di seguito su alcuni esempi dell'interesse di Poliziano per l'*imitatio* virgiliana in relazione ai *Saturnalia* di Macrobio, suddividendo la trattazione in due categorie di postille: da un lato, quelle che prendono in considerazione l'*imitatio* sul piano contestuale, dall'altro, quelle che la analizzano sul piano verbale. Infine, presenterò un esempio di un particolare tipo di postilla, che di norma rientra nella seconda categoria, ma che si distingue per il fatto di contenere soltanto un generico riferimento a Macrobio se-

[14] Sulla discussione macrobiana del rapporto tra l'*Eneide* e i poemi omerici presente nel quinto libro, vd. F. Berardi, *Una gara di pittura tra Virgilio e Omero nei* Saturnalia *di Macrobio*, «Incontri di filologia classica», 21 (2021-2022), pp. 261-283. Si veda un esempio anche in S. Monda, *Macrobius*, Saturnalia *5.11.1-3 and a Virgilian reading*, «The Classical Quarterly», 67/2 (2017), pp. 824-831. Più in generale sul tema dell'*imitatio* virgiliana nei *Saturnalia* si veda Goldlust, *Rhétorique* cit., pp. 262-287.

[15] Poliziano ha tratto *excerpta* dalle opere di Macrobio e li ha copiati nei mss. München, Bayerische Staatsbibliothek, Lat. 798 e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII 1420; si veda al riguardo L. Cesarini Martinelli, *Sesto Empirico e una dispersa enciclopedia delle arti e delle scienze di Angelo Poliziano*, «Rinascimento», s. II, 20 (1980), pp. 327-358 (= Ead., *Umanesimo e filologia*, cur. S. Gentile, Pisa-Firenze 2016, pp. 361-396).

[16] Cfr. M. L. Lord, *The use of Macrobius and Boethius in some fourteenth-century commentaries on Virgil*, «International Journal of the Classical Tradition», 3 (1996), pp. 3-22.

[17] Il tema della superiorità di Omero rispetto a Virgilio, o viceversa, diventa ricorrente a partire dal XV secolo. Per Poliziano, come egli stesso afferma nella *silva Nutricia* (vv. 346-348), la produzione poetica di Virgilio potrebbe essere considerata superiore a quella omerica, se non fosse per la gerarchia stabilita dall'antichità di Omero rispetto al poeta latino; sulla visione polizianea, cfr. G. Vogt-Spira, *Warum Vergil Statt Homer? Der frühneuzeitliche Vorzugsstreit zwischen Homer und Vergil im Spannungsfeld von Autorität und Historisierung*, «Poetica», 34/3-4 (2002), pp. 323-344, partic. pp. 333-334.

guito dal nome dell'autore usato come modello da Virgilio (e.g. *Macrobius*, *Homerus*). Vi sono anche casi in cui compare soltanto il riferimento al modello (e.g. *Homerus*), il cui collegamento con il testo dell'*Eneide* è comunque rintracciabile nei *Saturnalia*, anche se tale tramite non è indicato. In questi casi, solo un'analisi approfondita può determinare se il parallelo individuato da Poliziano sia frutto di una scoperta diretta da parte sua o se sia stato invece desunto attraverso la lettura del testo macrobiano.

3. Le postille di natura intertestuale

3.1 Imitatio *sul piano contestuale*

Il commento di Poliziano alle opere di Virgilio è composto da postille interlineari e marginali, costituite principalmente da *loci* classici volti a chiarire i più diversi aspetti del testo[18].

L'interesse generale di Poliziano per la tecnica imitativa di Virgilio emerge, in particolare, nelle postille tratte dai *Saturnalia* e può avere carattere contestuale, quando egli cita un passo in cui Macrobio segnala un modello del testo virgiliano considerato dal punto di vista dell'azione epica, oppure un carattere più, per così dire, puntuale, se l'umanista mette a confronto due passi specifici sempre seguendo Macrobio.

Riporto due esempi della prima categoria: le annotazioni a carattere contestuale. La prima postilla che prendo in esame è vergata nel margine sinistro di f. 63*v*, in corrispondenza di *Aen.*, I 229 (*alloquitur Venus*, secondo il testo dell'incunabolo), verso con cui Venere inizia il proprio appello a Giove per perorare la causa di suo figlio Enea (vv. 229-253), che, essendo per mare con i Troiani, si trova in difficoltà a causa di una tempesta (cfr. vv. 81-156), discorso a cui segue la risposta di Giove, che rassicura la figlia sul luminoso

[18] Uno studio sulla natura delle postille polizianee presenti nel parigino è stato condotto da R. Ricciardi, *Les* Curae virgilianae *d'Ange Politien*, in *Politien*, *humaniste aux sources de la modernité*, Paris 2021, cur. É. Séris, P. Viti, pp. 103-139.

futuro della stirpe troiana nel Lazio (vv. 254-296)[19]. A commento di tale discorso Poliziano cita Macr., *Sat.*, VI 2, 31:

> Macrobius: «In primo Aeneidos tempestas describitur, et Venus apud Iovem queritur de periculis filii, et Iuppiter eam de futurorum prosperitate solatur. Hic locus totus sumptus a Naevio est ex primo libro belli Punici. Illic enim aeque Venus, Troianis tempestate laborantibus, cum Iove queritur, et sequuntur verba Iovis filiam consolantis spe futurorum».
>
> *Macrobio: «Nel primo libro dell'*Eneide *è descritta una tempesta e Venere si lamenta con Giove dei pericoli corsi dal figlio, e Giove la rassicura con la prospettiva di tempi futuri fausti. Questo passo è tratto in toto da Nevio, dal primo libro del* Bellum Poenicum. *Là, infatti, ugualmente Venere si lamenta con Giove perché i Troiani si trovano in difficoltà per via di una tempesta, e seguono le parole di Giove che consola la figlia con la promessa di ciò che riserva il futuro».*

Poliziano dichiara che ciò che scrive si legge in Macrobio, e infatti si tratta di una citazione *verbatim* di *Sat.* VI, 2, 31, in cui Ceionio Rufio Albino, prefetto di Roma tra il 389 e il 391, espone nel corso della terza giornata quali siano alcune delle derivazioni di Virgilio dagli antichi autori latini. Come è possibile notare, Macrobio, per bocca del suo personaggio, si limita a riconoscere il modello della supplica rivolta da Venere a Giove in apertura del primo libro dell'*Eneide* che si rifà a quella che si leggeva nel *Bellum Poenicum* di Nevio (oggi perduto)[20].

Simile per natura a questo tipo di osservazione è, ad esempio, la postilla tratta dai *Saturnalia* (V 17, 4-6) che si legge nel margine destro di f. 91r, in corrispondenza dell'incipit del quarto libro dell'*Eneide*:

> Macrobius: «De Argonauticorum tertio, quorum scriptor est Apollonius, librum Aeneidos suae quartum totum paene formaverit, ad

[19] Su questa scena di Virgilio si vedano *ad loc.* i seguenti commenti: Virgil, *Aeneidos liber primus*, ed. R. G. Austin, Oxford 1971; R. T. Ganiban, *Vergil*: Aeneid *Book 1*, Newburyport, MA 2009.

[20] Il passo di Macrobio è incluso nei *fragmenta* del *Bellum Poenicum* di Nevio (nr. 14); si veda *Fragmenta poetarum latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, ed. J. Blänsdorf, Stuttgart-Leipzig 1995, p. 49.

Didonem vel Aenean amatoriam continentiam Medeae circa Iasonem transferendo. Quod ita elegantius auctore digessit, ut fabula lascivientis Didonis, quam falsam novit universitas, per tot tamen saecula speciem veritatis obtineat et ita pro vero per ora omnium volitet, ut pictores fictoresque qui figmentis liciorum contextas imitantur effigies, hac materia vel maxime in effigiandis simulacris tamquam unico argumento decoris utantur, nec minus histrionum perpetuis et gestibus et cantibus celebratur. Tantum valuit pulchritudo narrandi ut omnes Phoenissae castitatis conscii, nec ignari manum sibi iniecisse reginam, ne pateretur damnum pudoris, coniveant tamen fabulae, et intra conscientiam veri fidem prementes malint pro vero celebrari quod pectoribus humanis dulcedo fingentis infudit»[21].

Macrobio: «[Virgilio] ha quasi interamente composto il quarto libro della sua Eneide prendendo a modello il terzo libro delle Argonautiche – il cui autore è Apollonio Rodio – trasferendo la passione che Medea nutre per Giasone su Didone o Enea. Virgilio narrò questa vicenda in modo più raffinato del modello al punto che la storia di Didone innamorata, che tutti sanno essere fittizia, tuttavia conserva, dopo tanti secoli, l'aspetto della verità e così vola di bocca in bocca come se fosse vera, tanto che i pittori e gli scultori, che con le loro opere imitano figure intessute con i fili della finzione, si servono di questo soggetto più di ogni altro nelle loro raffigurazioni, come se fosse l'unico modo per conferire bellezza ad esse; né da meno sono gli attori, che celebrano continuamente la vicenda con gesti e canti. La bellezza della sua narrazione fu tanto potente, che tutti, pur consapevoli della castità di Didone e non ignari che la regina si tolse la vita per non subire un'offesa al pudore, tuttavia acconsentono alla favola e, celando nella loro coscienza il rispetto della verità, preferiscono che sia celebrato come se fosse vero ciò che la dolcezza del poeta ha infuso negli animi umani».

Il filosofo greco Eustazio, che durante la terza giornata discute dell'imitazione dei modelli greci da parte di Virgilio, si sofferma a elogiare la narrazione della storia d'amore tra Enea e Didone, superiore al modello argonautico della analoga vicenda tra Medea e Giasone. Poliziano, dunque, grazie ai *Saturnalia* riconosce che la narrazione del quarto libro dell'*Eneide* ha in parte come

[21] Questa postilla è stata da me pubblicata in L. Vespoli, *The Citations of Apollonius Rhodius'* Argonautica *in Angelo Poliziano's Unpublished Hand Notes to Virgil's* Aeneid, «Sapiens ubique civis», 3 (2022), pp. 403-420, partic. p. 405, nota 9.

modello d'azione epica il terzo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. È interessante notare che in questa occasione Poliziano corregge tacitamente Macrobio: la tradizione manoscritta è infatti concorde nell'attribuire all'autore dei *Saturnalia* un *lapsus*, allorché indica come modello di Virgilio il quarto libro delle *Argonautiche* (*adeo ut de Argonauticorum quarto*) e non il terzo, dove, per l'appunto, si narra la vicenda in questione. Poliziano, tuttavia, conosceva benissimo le *Argonautiche*, che leggeva nell'autorevole manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 32.9[22], e probabilmente, accortosi dell'errore, lo corresse *currenti calamo*.

3.2 Imitatio *sul piano verbale*

Frequenti, invece, sono i confronti di passi circoscritti, che Poliziano conduce servendosi dei *Saturnalia*, tra l'*Eneide* di Virgilio e i suoi modelli. Riporto qui due esempi che riguardano il confronto tra due passi del poema virgiliano con il testo omerico.

Nei versi 430-436 del primo libro[23], Virgilio compara l'operosità degli abitanti di Cartagine, intenti nelle loro occupazioni, a quella delle api:

> Qualis apes aestate nova per florea rura
> exercet sub sole labor, cum gentis adultos
> educunt fetus, aut cum liquentia mella
> stipant et dulci distendunt nectare cellas,
> aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
> ignavum fucos pecus a praesepibus arcent.
>
> *Quali le api, al principio della stagione estiva, tra i campi fioriti compiono di giorno il proprio lavoro, quando conducono all'aperto i giovani della loro genia ormai adulti o raccolgono nelle celle il liquido miele e le stipano di nettare dolce o accolgono i carichi delle compagne che rientrano o, compattatesi in una schiera ordinata, scacciano dagli alveari i fuchi, gregge inoperoso; l'opera tripudia di laboriosità e il miele profumato esala l'odore del timo.*

[22] Si veda al riguardo G. Cattaneo, *Angelo Poliziano e gli* Scholia vetera *ad Apollonio Rodio*, «Medioevo e Rinascimento», 28 (2017), pp. 237-264, partic. pp. 238-240; Vespoli, *The Citations* cit., pp. 412-414.

[23] Si vedano *ad loc.* Austin (ed.), *Virgil* cit.; Ganiban, *Vergil* cit.

In corrispondenza di questi versi, nel margine destro di f. 66*r*, Poliziano trae da Macr., *Sat.*, V 11, 1 e 3-4 la nozione che Virgilio ha tenuto a modello per la propria similitudine un passo del secondo libro dell'*Iliade*, in cui Omero, nel descrivere gli Achei che scendono dalle navi per radunarsi in assemblea, li paragona, per l'appunto, alle api (87-90)[24]. La postilla di Poliziano è la seguente:

> Macrobius: «Si tamen me consulas, non negabo nonnumquam Vergilium in transferendo densius excoluisse, ut hoc loco:
>
> Ἠΰτ' ἔθνεα εἶσι μελισσάων ἀδινάων
> πέτρης ἐκ γλαφυρῆς αἰεὶ νέον ἐρχομενάων,
> βοτρυδὸν δὲ πέτονται ἐπ' ἄνθεσιν εἰάρινοῖσιν·
> αἳ μέν τ' ἔνθα ἅλις πεποτήαται, αἳ δέ τε ἔνθα <Hom., *Il.*, II 87-90>.
>
> Vides descriptas apes a Virgilio opifices, ab Homero vagas: alter discursum et solam volatus varietatem, alter exprimit nativae artis officium».
>
> *Macrobio*: «*Se tuttavia chiedi un mio parere*, *non negherò che talvolta Virgilio nella trasposizione abbia reso il testo in modo più ricco*, *come per questo passo*:
>
> *Come quando fitti sciami d'api escono da una cavità rocciosa*, *fuoriuscendo in modo continuo*, *e in gruppi poi volano sui fiori primaverili essendosi sparse nel volo alcune di qua*, *altre di là.*
>
> *Come vedi, le api descritte da Virgilio sono operose, mentre quelle di Omero vaganti; l'uno descrive il movimento e soltanto la varietà del volo, l'altro l'attuazione dell'arte che è loro propria per natura.*

Il passo citato da Poliziano è tratto dal quinto libro dei *Saturnalia*: Eustazio mette in evidenza la dipendenza della similitudine virgiliana da quella omerica, ritenendo che il primo abbia reso la comparazione con le api in modo più ricco rispetto a Omero (*non negabo nonnumquam Vergilium in transferendo densius excoluisse*, *ut <in> hoc loco*). A questo riguardo, Poliziano non si limita a riportare il modello virgiliano individuato da Macrobio, ma trascrive anche le differenze che quest'ultimo, per bocca del suo personaggio, ri-

[24] Su questa similitudine, si vedano almeno G. S. Kirk, *The* Iliad: *a commentary*, I: books 1-4, Cambridge 1985, p. 125; J. Latacz, *Homers* Ilias *Gesamtkommentar*, vol. II.2, München-Leipzig 2003, pp. 34-35.

leva tra i due passi: mentre Virgilio descrive le api illustrandone in dettaglio le occupazioni proprie della loro natura, nell'*Iliade* esse vengono menzionate solo genericamente, in riferimento al loro volo sui prati fioriti in primavera.

Un'altra postilla che testimonia l'interesse polizianeo per l'*imitatio* virgiliana si legge a commento della similitudine, descritta in *Aen*., I 498-503[25], con cui Virgilio accosta Didone, che cammina regale tra i notabili di Cartagine, a Diana:

> Qualis in Eurotae ripis aut per iuga Cynthi
> exercet Diana choros, quam mille secutae
> hinc atque hinc glomerantur Oreades; illa pharetram
> fert umero gradiensque deas supereminet omnis.
> Latonae tacitum pertemptant gaudia pectus:
> talis erat Dido, talem se laeta ferebat.
>
> *Come guida i cori sulle rive dell'Eurota e lungo i gioghi del Cinto Diana, che innumerevoli Oreadi circondano qua e là avendola seguita; ella porta la faretra sulla spalla e nell'incedere è superiore a qualsiasi altra dea. La gioia penetra in silenzio nel petto di Latona; tale era Didone, con tale letizia ella avanzava.*

Questa similitudine è idealmente in linea con quella presente in *Aen*., IV 143-150, dove Virgilio paragona Enea ad Apollo. Tali accostamenti, che introducono rispettivamente Didone ed Enea in due momenti chiave della narrazione degli eventi cartaginesi – ossia la prima presentazione della regina e la partecipazione di Enea alla caccia a seguito della quale i due amanti si uniscono –, mettono dunque in relazione i due personaggi con i gemelli divini figli di Latona. Come nota anche Poliziano, entrambe le similitudini sono fortemente connotate da un punto di vista intertestuale. L'accostamento di Enea ad Apollo (sul quale non mi soffermo) è rielaborato su due similitudini distinte presenti nel primo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (I 306-309 e 536-539), come Poliziano spiega nella nota in f. 93*r*[26]. Per il tramite di Macrobio e Aulo Gellio, invece, l'umanista riconosce che

[25] Per questa similitudine, si vedano *ad loc*. Austin (ed.), *Virgil* cit.; Ganiban, *Vergil* cit.

[26] Tralascio qui l'analisi della postilla polizianea, per cui rimando a Vespoli, *The Citations* cit., pp. 406-408.

l'accostamento di Didone a Diana è condotto da Virgilio seguendo quello tra Nausicaa, intenta a giocare a palla con le sue ancelle, e Artemide, che si legge nel sesto libro dell'*Odissea* (VI 102-109)[27]. La nota di Poliziano, vergata nel margine destro di f. 67*r*, così recita:

Qualis Macrobius sed et Gellius. Homerus:

> Οἵη δ' Ἄρτεμις εἶσι κατ' οὔρεος ἰοχέαιρα
> ἢ κατὰ Τηΰγετον περιμήκετον ἢ Ἐρύμανθον
> τερπομένη κάπροισι καὶ ὠκείῃσ' ἐλάφοισι·
> τῇ δὲ θ' ἅμα κοῦραι, νύμφαι Διὸς αἰγιόχοιο,
> ἀγρονόμοι παίζουσι· γέγηθε δέ τε φρένα Λητώ·
> πασάων δ' ὑπὲρ ἥ γε κάρη ἔχει ἠδὲ μέτωπα,
> ῥεῖα δ' ἀριγνώτη πέλεται, καλαὶ δέ τε πᾶσαι·
> ὣς ἥ γ' ἀμφιπόλοισι μετέπρεπε παρθένος ἁδμής <Hom., *Od.*, VI 102-109>[28].

Come Macrobio, ma anche Gellio. Omero:

> *Come Artemide saettatrice va per i monti, o lungo il profondissimo Taigeto o l'Erimanto, intrattenendosi con cinghiali e rapide cerve, e insieme a lei giocano le ninfe che abitano i boschi, figlie di Zeus egioco; e gioisce nell'animo Leto. Al di sopra di tutte ella erge il capo e la fronte e di gran lunga si distingue, anche se tutte son belle: così la vergine fanciulla spiccava tra le ancelle.*

L'accostamento tra la similitudine virgiliana e quella omerica si legge nei *Saturnalia* di Macrobio in V 4, 9-10, ancora nel discorso di Eustazio sulla comparazione tra l'*Eneide* e i poemi omerici.

Poliziano, accanto a Hom., *Od.*, VI 107 (πασάων δ' ὑπὲρ ἥ γε κάρη ἔχει ἠδὲ μέτωπα), riporta sulla destra l'indicazione *Inferior Homero hoc sticho*, espressione con cui si intende che, limitatamente a questo verso dell'*Odissea*, quello dell'*Eneide* che ad esso si rifà, ossia *gradiensque deas supereminet omnis* (v. 501), è inferiore a quello omerico.

[27] Su questa similitudine si veda almeno Homer, *Odyssey*, books VI-VIII, ed. A. F. Garvie, Cambridge 1994, pp. 107-109.

[28] Macr., *Sat.*, V 4, 10.

Il giudizio espresso da Poliziano, tuttavia, non è autonomo, bensì è derivato dalla lettura delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio, altro autore ben noto nel Medioevo, come testimoniano numerose epitomi e *florilegia* della sua opera[29]. In *NA*, IX 9, 12-17, infatti, il sofista Favorino riporta il giudizio su *Aen*., I 498-503 del grammatico Valerio Probo, dicendo di averlo udito dai discepoli di quest'ultimo[30]. Il grammatico riteneva la similitudine virgiliana qualitativamente inferiore al modello omerico (come Poliziano) per diverse ragioni.

La prima obiezione di Probo riguarda il contesto (*NA*, IX 9, 14): Omero paragona opportunamente Nausicaa a Diana, poiché, come la dea, la fanciulla gioca spensierata tra le proprie ancelle; Virgilio, invece, instaura un paragone inappropriato, poiché Didone non gioca, ma avanza solennemente tra i notabili di Cartagine. La seconda critica di Probo concerne la rappresentazione delle occupazioni di Diana (*NA*, IX 9, 15): mentre Omero indugia nel descrivere la dea che caccia tra i boschi cinghiali e cervi (vv. 102-104), Virgilio si limita a caratterizzarla attraverso la faretra (vv. 500-501), senza aggiungere alcun riferimento alla sua attività venatoria. In seguito (*NA*, IX 9, 15), Probo critica anche la resa della reazione gioiosa di Latona alla vista della figlia, ritenendo superficiale la rielaborazione virgiliana del verso omerico (*Od*., VI 502 e *Aen*., I 109). Tuttavia, secondo il grammatico, il difetto maggiore di Virgilio risiederebbe soprattutto nella rappre-

[29] Sulla fortuna del testo di Gellio nel Medioevo e nell'Umanesimo, si vedano A. Grafton, *Conflict and Harmony in the* Collegium Gellianum, in *The Worlds of Aulus Gellius*, cur. L. Holford-Strevens, A. Vardi, Oxford 2004, pp. 318-342; M. Heath, *Gellius in the French Renaissance*, in Holford-Strevens - Vardi (cur.), *The Worlds* cit., pp. 282-317; L. Holford-Strevens, *Recht as een Palmen-Bohm and Other Facets of Gellius' Medieval and Humanistic Reception*, in Holford-Strevens - Vardi (cur.), *The Worlds* cit., pp. 249-281.

[30] Su questo passo delle *Noctes Atticae* si veda L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius: an Antonine scholar and his achievement*, Oxford 20052 (20031), pp. 201-203. Si veda anche il commento di J.-O. Lindermann, Aulus Gellius, *Noctes Atticae*, Buch 9. Kommentar, Berlin 2006, pp. 209-213. Per la presenza di Probo nelle *Noctes Atticae*, si veda almeno M. Pugliarello, *Da Probo a Probo. Testi in cerca d'autore*, in *Il falso letterario dall'antichità al Rinascimento*, cur. S. Pittaluga, Genova 2014, pp. 47-66, partic. pp. 50-52.

sentazione della superiorità di Diana rispetto alle ninfe silvestri. A tal riguardo, in Gell., *NA*, IX 9, 16-17, si legge quanto segue:

> Praeter ista omnia florem ipsius totius loci Vergilium videri omisisse, quod hunc Homeri versum exigue secutus sit: ῥεῖα δ' ἀριγνώτη πέλεται, καλαὶ δέ τε πᾶσαι <Hom., *Od.*, VI 108>, quando nulla maior cumulatiorque pulcritudinis laus dici potuerit, quam quod una inter omnis pulcras excelleret, una facile ex omnibus nosceretur.
>
> *Lasciate da parte tutte queste cose, Virgilio pare aver tralasciato il fiore di tutto questo passo, poiché ha reso in modo davvero poco efficace questo verso di Omero: "ed è facilmente riconoscibile, anche se tutte sono belle", dal momento che non si sarebbe potuta fare lode più grande e più completa della bellezza, nel dire che una sola era superiore in bellezza a tutte le altre pur belle, una sola facilmente si sarebbe potuta distinguere tra tutte.*

Come si vede, tra tutte le critiche mosse da Probo al passo virgiliano tramandate nelle *Noctes Atticae*, Poliziano menziona soltanto quella riguardante la bellezza di Diana, mostrando comunque di aver letto Gellio e Macrobio con attenzione ai rapporti intertestuali tra i loci classici esaminati dai due eruditi latini.

3.3 I riferimenti generici

Come anticipato, mi soffermo qui su una categoria di postille che riguarda riferimenti generici di Poliziano atti al confronto tra il testo dell'*Eneide* e il modello omerico. Propongo un esempio palmare. In *Aen.*, I 595-596, Enea si presenta a Didone e la ringrazia per l'accoglienza ricevuta:

> [...] Coram, quem quaeritis, adsum,
> Troius Aeneas. Libycis ereptus ab undis.
>
> *Colui che cercate è qui presente, sono io, Enea di Troia, scampato ai libici marosi.*

Nel commentare questi due versi, Poliziano si è limitato a vergare nel margine destro del f. 68*r* la seguente annotazione: *Macrobius. Homerus*. In *Sat.*, V 4, 13, infatti, Eusebio, tra i vari confronti di passi dell'*Eneide* con i poemi omerici, prende in considerazione anche la presentazione di Enea. Il passo omerico che Eusebio

accosta a quello virgiliano è *Od.*, XXI 207-208, in cui Odisseo rivela la propria identità al porcaro Eumeo:

> Ἔνδον μὲν δὴ ὅδ' αὐτὸς ἐγώ, κακὰ πολλὰ μογήσας
> ἦλυθον εἰκοστῷ ἔτεϊ ἐς πατρίδα γαῖαν.
>
> *Eccomi, sono io, dopo aver patito molte sventure sono giunto nel ventesimo anno in terra patria.*

Questi due passi dell'Eneide e dell'*Odissea* sono a buona ragione accostabili. Dal punto di vista contestuale, in entrambi i loci il protagonista rivela la propria identità e dice di aver compiuto un viaggio periglioso. Dal punto di vista verbale, invece, il virgiliano *Coram, quem quaeritis, adsum* corrisponde perfettamente all'omerico Ἔνδον μὲν δὴ ὅδ' αὐτὸς ἐγώ, così come *Libycis ereptus ab undis* è il corrispettivo di κακὰ πολλὰ μογήσας.

Come si può notare, questa postilla non è altro che un appunto personale di Poliziano, utile all'umanista per ricordare che in una delle opere di Macrobio i versi in questione sono messi a confronto con un passo omerico, che egli verosimilmente aveva ben presente alla memoria. Postille di questo tipo, ossia che riportano solo i nomi di *Macrobius* e di *Homerus* senza testo di riferimento, sono abbastanza frequenti nei margini del testo virgiliano[31].

Di natura ancora diversa sono le postille che – pur non citando *verbatim* né il testo di Macrobio, né quello omerico – riportano tuttavia un giudizio sulla superiorità o inferiorità del testo virgiliano rispetto al modello greco, giudizio rintracciabile nei *Saturnalia*. La postilla ad *Aen.*, II 222-224 (f. 73*v*, m.d.), che descrive la similitudine in cui le grida di Laocoonte, straziato dai due serpenti, vengono paragonate ai muggiti di un toro che, colpito dalla scure durante un sacrificio, cerca di fuggire dall'ara su cui deve essere immolato, recita, ad esempio: *Macrobius. Inferior Maro*: *Homerus* [*sic*]. Il passo dei *Saturnalia* a cui l'umanista fa riferimento è V 13, 10, dove Eustazio elenca quei passi in cui, a suo dire, il testo di Virgilio risulta meno efficace di quello omerico (cfr. V 13, 1).

[31] Un ulteriore esempio, che cito a sostegno del mio discorso, è il commento a Verg., *Aen.*, II 1 (f. 70*v*, m.d.), che implica la lettura di Macr., *Sat.*, V 5, 1, dove è riportato il verso formulare Ὣς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῇ, che si legge, ad esempio, in *Il.*, III 95.

In linea con questo tipo di annotazioni, poi, sono quei riferimenti a passi omerici – frequenti nei margini dell'incunabolo – che Poliziano accosta al testo di Virgilio senza altra indicazione. Due esempi di questo tipo di postille sono quelle a commento di *Aen*., II 471-475 e 496-499.

Accanto alla similitudine con cui in *Aen*., II 471-475 Pirro è paragonato a un serpente, Poliziano scrive semplicemente *Homerus* (f. 76*v*, m.s.). Questo scarno riferimento sottintende la similitudine con cui in *Il*., XXII 93-95 Omero paragona Ettore, che attende Achille per lo scontro finale, a un serpente che sta in agguato presso la propria tana. La stessa parola (*Homerus*) è vergata accanto ad *Aen*., II 496-499 (f. 77*r*, m.d.), dove Virgilio paragona l'irruzione nel palazzo di Priamo da parte dei Greci la notte della caduta di Troia a un fiume che straripa provocando una grande devastazione. La postilla di Poliziano, in questo caso, fa verosimilmente riferimento, quale modello, a *Il*., XI 492-495, in cui Aiace, intento a far strage di Troiani, è paragonato a un fiume in piena.

A una prima lettura, si potrebbe pensare che Poliziano abbia identificato *suo Marte* gli ipotizzati modelli omerici per i due passi dell'*Eneide* in parola; va però notato che le due postille non sono precedute dall'abbreviazione *Ang*(*elus*), con cui Poliziano è solito contrassegnare i *loci paralleli* da lui stesso scoperti e non ricavati da altre fonti[32]. Anche in questo caso la lettura dei *Saturnalia* ci fornisce la soluzione: nuovamente, nel discorso di Eustazio sul confronto tra il poema epico di Virgilio e quelli omerici, sono prese in esame, rispettivamente in *Sat*., V 5, 12 e 5, 5, 13, entrambe le similitudini dell'*Eneide* e messe a confronto coi passi omerici sopra individuati.

Un controllo sistematico di questo tipo di riferimenti a Omero tra le postille vergate a commento dell'*Eneide* rivela che gli accostamenti in questione si trovano già nei *Saturnalia*; si deve dunque ritenere che Poliziano li abbia segnalati in seguito a un'attenta e sistematica lettura dell'opera di Macrobio.

[32] Si veda al riguardo L. Cesarini Martinelli, *Un ritrovamento polizianesco*: *il fascicolo perduto del commento alle* Selve *di Stazio*, «Rinascimento», s. II, 22 (1982), pp. 183-212, partic. p. 195.

4. Riflessioni conclusive

Come ho voluto mostrare servendomi degli esempi in esame, grazie ai *Saturnalia* di Macrobio Poliziano legge il testo dell'*Eneide* anche in ottica intertestuale. Ciò che colpisce è che Poliziano non mostra unicamente interesse per gli aspetti verbali coinvolti dall'*imitatio* virgiliana, ma attraverso la lettura del testo macrobiano egli ha verosimilmente accresciuto la propria consapevolezza sul fatto che la tecnica imitativa di Virgilio interessa anche un piano contestuale. Come visto *supra* (3.1), Macrobio, ad esempio, suggerisce che Virgilio tenesse in considerazione l'inizio del perduto *Bellum Poenicum* di Nevio per la scena della supplica di Venere a Giove nel primo libro e che la pena d'amore di Medea per Giasone narrata nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio sia servita come modello per quella di Didone nel quarto libro dell'*Eneide*. Sistematici, poi, sono i confronti che investono il piano strettamente verbale, ossia il modo in cui Virgilio ha rielaborato, più o meno efficacemente, il testo omerico.

Sebbene le postille dell'incunabolo siano difficilmente databili, esse risalgono per la maggior parte agli anni '70 e ai primi anni '80 del XV secolo, cioè al periodo di formazione e, successivamente, di docenza dell'umanista. Le opere di Macrobio, che in ogni caso Poliziano legge fin dalla giovinezza, risultano a lui familiari contestualmente alla lettura dell'*Eneide*, come dimostra l'elevatissimo numero di riferimenti a tali testi presenti nelle postille al poema virgiliano. Per questo motivo, ipotizzo che Poliziano abbia consultato tali opere, e in particolare i *Saturnalia*, tenendo a portata di mano l'incunabolo parigino, così da poter annotare quei passi in cui, secondo l'erudito tardoantico, il poema virgiliano si rifà ai modelli greci, primo fra tutti quello omerico.

Questo lavoro comparativo tra l'*Eneide* e i *Saturnalia*, tuttavia, non è rimasto uno sterile esercizio fine a se stesso. Come emerge dall'analisi delle postille vergate nell'incunabolo parigino, non sono infrequenti annotazioni che attestano l'interesse interte-

stuale di Poliziano nei confronti del testo virgiliano[33]. Tali *loci paralleli* a carattere intertestuale, a differenza di quelli individuati attraverso la lettura dei *Saturnalia*, costituiscono vere e proprie scoperte dell'umanista, il quale, ben conscio del proprio apporto innovativo, le contrassegna con il *siglum Ang.*, riservato alle informazioni che Poliziano non ricava da altre fonti.

Pare dunque che l'umanista, guidato dalla lettura di Macrobio – intrapresa, come si è detto, fin dalla giovinezza – e sostenuto da una profonda conoscenza del greco, abbia compreso l'importanza di leggere il testo virgiliano (e non solo) in chiave intertestuale e, una volta appreso il metodo, lo abbia applicato in modo autonomo, riconoscendo anche modelli allora insospettati, come ad esempio il dramma greco.

Ma Poliziano non si limitò all'identificazione di modelli testuali: nelle due *centuriae* dei *Miscellanea*, frutto maturo del suo lavoro filologico[34], coesistono in modo organico l'esegesi testuale, l'ecdotica e l'interesse per l'intertestualità, quest'ultimo talvolta posto a sostegno degli altri due ambiti di indagine[35]. Si può dunque concludere che la lettura dei *Saturnalia* di Macrobio abbia in parte fornito a Poliziano gli strumenti esegetici per comprendere quanto strettamente i testi dell'antichità dialoghino tra loro, e che tale consapevolezza abbia favorito l'elaborazione, da parte dell'umanista, di un metodo che anticipa la sensibilità moderna nella lettura dei testi classici.

[33] Si vedano i seguenti studi Vespoli, *The Citations* cit.; Id., *Presenze sofoclee nel postillato inedito di Angelo Poliziano alle* Bucoliche *e all'*Eneide, «Sileno», 49/1-2 (2023), pp. 255-274; Id., *Presenze dei poeti epici flavi nelle postille inedite di Angelo Poliziano alle* Bucoliche *e all'*Eneide *di Virgilio*, «Wiener Studien», 137 (2024), pp. 247-264.

[34] Si veda l'edizione A. Poliziano, *Miscellanies*, ed. A. R. Dyck - A. Cottrell, 2 voll., Cambridge, MA-London 2020; si vedano le osservazioni su tale edizione di C. Bevegni, *Considerazioni su una nuova edizione dei* Miscellanea *di Angelo Poliziano*, «Archivum mentis», 12 (2023), pp. 205-214.

[35] Si veda un esempio in L. Vespoli, *Plin.* HN *28.25*: *storia di un restauro di Angelo Poliziano* (Misc. *1.32*), «L'Antiquité Classique», 90 (2021), pp. 167-181.